

oscar di guerra

**IL MANIFESTO**  
«Hollywood, prendine atto: l'America sostiene Bush»: così era scritto su un cartellone vicino al teatro dell'Oscar acquistato dal sito internet, grassfire.net. Ma ogni notte lo spazio pubblicitario è stato preso di mira a colpi di vernice da chi non sta con Bush, la mattina veniva ripulito, la notte successiva era di nuovo imbrattato. Chi ha vinto? La domenica degli Oscar il cartellone era imbrattato più che mai, quelle macchie sono entrate nelle telecamere degli Oscar.



**LA PREGHIERA**  
Il più applaudito è stato Adrien Brody, Oscar come miglior attore per *Il pianista*: «In chiunque voi crediate, che sia Dio o Allah, possa vegliare su di voi e ricevere le nostre preghiere per una fine pacifica e rapida. Il mio film sull'Olocausto mi ha reso consapevole della tristezza e della disumanizzazione che colpisce la gente a causa della guerra». *Il pianista* è tornato nella sale italiane.



**LA MANIFESTAZIONE**  
All'esterno del Teatro Kodak, dove si è svolta la cerimonia degli Oscar, almeno tremila manifestanti hanno inscenato una protesta contro la guerra in Iraq, ma le strette misure di sicurezza hanno impedito agli attivisti di avvicinarsi. Gli agenti hanno disperso i manifestanti ed arrestato alcuni pacifisti. Dentro il teatro portavano la spilla pacifista attori come Daniel Day Lewis, Meryl Streep, Geena Davis e Richard Gere.



**Baba Mandela**  
Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Nicole Kidman in lacrime mentre riceve il premio. In basso a destra, Michael Moore durante il suo durissimo discorso al Kodak Theatre

*in* **scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Bandiera della pace**

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

*L'urlo* **arcobaleno degli Oscar**

Francesca Gentile

LOS ANGELES Oscar così proprio non si erano mai visti. Con fuori i pacifisti a manifestare e dentro il regista Michael Moore che sparava a zero contro il presidente Bush. Naturalmente va detto che ha vinto *Chicago*, che hanno vinto Nicole Kidman, Adrien Brody e Roman Polanski ma si tratta di un aspetto marginale: l'eroe assoluto della serata è stato Moore, personaggio irruento e simpaticissimo che, vinto l'Oscar per il suo *Bowling a Columbine*, bellissimo documentario sulla passione degli americani per le armi, ha invitato sul palco gli altri quattro candidati della categoria e poi è andato giù pesante: «Noi non amiamo la fiction e viviamo in tempo di fiction. Viviamo in un tempo in cui ci sono state elezioni fittizie che hanno eletto un presidente fittizio. Viviamo in un tempo in cui un uomo ci manda alla guerra per fittizie ragioni. Noi siamo contro questa guerra, Mister Bush, vergognati Mister Bush!». Poi in sala stampa ha continuato: «Io esprimo opinioni, è quello che faccio con i miei film, io sono un americano e non lascio la mia cittadinanza fuori dalla porta quando entro nel teatro degli Oscar, continuo ad essere me stesso e ad esprimere opinioni. Per favore, voi cronisti, non riportate domani sul giornale che il pubblico era diviso perché cinque persone hanno fischiato». Cinque persone avranno pur fischiato ma tantissimi hanno applaudito così come in tanti hanno anche applaudito Adrien Brody, vincitore a sorpresa della statuetta per il attore protagonista (il favorito era Daniel Day Lewis). *Il pianista* del film sull'Olocausto di Roman Polanski ha parlato della guerra ed ha chiesto la pace. Lo ha fatto a tempo scaduto, dopo un lunghissimo bacio sulla bocca di una stupita Halle Berry, dopo aver ringraziato i genitori e Polanski, quando ormai la musica saliva a coprire le sue parole. Ha fatto zittire l'orchestra e ha detto: «Questo premio mi porta una grande gioia ma anche una grande tristezza perché ho ottenuto l'Oscar in un momento davvero strano. L'esperienza del *Pianista* mi ha reso cosciente di quanto sia triste e disumana la guerra e la gente in guerra. Che si creda in Dio o in Allah preghiamo perché si arrivi ad una pacifica e rapida risoluzione del conflitto». Parole contro la guerra anche da Barbra Streisand, da Chris Cooper, vincitore della statuetta per il migliore attore non protagonista per la sua interpretazione dell'eccentrico esperto



**I PREMI**

- |   |   |   |
|---|---|---|
| <b>Miglior Film</b><br>Chicago                                  | <b>Miglior Fotografia</b><br>Era mio padre            | <b>Miglior Film Animato</b><br>Spirited Away                                |
| <b>Miglior Film straniero</b><br>Nowhere in Africa              | <b>Miglior Montaggio</b><br>Chicago                   | <b>Miglior Sonoro</b><br>Chicago  |
| <b>Miglior Attrice protagonista</b><br>Nicole Kidman            | <b>Miglior Costume</b><br>Chicago                     | <b>Miglior Montaggio Effetti Sonori</b><br>Le due torri                     |
| <b>Miglior Attore protagonista</b><br>Adrien Brody              | <b>Miglior Canzone originale</b><br>Eminem per 8 Mile | <b>Miglior Sceneggiatura Originale</b><br>Pedro Almodovar per Parla con lei |
| <b>Miglior Attrice non protagonista</b><br>Catherine Zeta-Jones | <b>Miglior Scenografia</b><br>Chicago                 | <b>Miglior Sceneggiatura non originale</b><br>Il pianista                   |
| <b>Miglior Autore non protagonista</b><br>Chris Cooper          | <b>Miglior Effetti Speciali</b><br>Le due torri       | <b>Miglior corto animato</b><br>The Chubbchubbs!                            |
| <b>Miglior Regia</b><br>Roman Polanski per 'Il pianista'        | <b>Miglior Documentario</b><br>Bowling a Columbine    | <b>Miglior cortometraggio</b><br>This Charming Man                          |
| <b>Miglior Colonna Sonora</b><br>Elliot Goldenthal per 'Frida'  | <b>Miglior documentario breve</b><br>Twin Towers      | <b>Miglior trucco</b><br>Frida  |

«Vergogna, presidente Bush»  
Michael Moore  
distrugge la ritualità  
della «notte delle  
stelle». Hollywood  
grida la sua voglia  
di pace... ah già,  
ha vinto «Chicago»



di fiori de *Il ladro di orchidee*, da Diego Luna, giovan promessa latina fra i protagonisti di *Frida*, la pellica sulla vita della pittrice Frida Khalo, che vedeva Salm Hayek candidata all'Oscar per la migliore attrice e ch ha vinto due statuette (colonna sonora originale trucco): «Il bisogno di pace nel mondo non è u sogno e noi non siamo soli, se Frida fosse viva sarebb con noi, contro la guerra». Parole di pace infine d Pedro Almodovar, premiato per la migliore sceneggia tura originale per *Parla con lei*. «Dedico questo pre mio a tutte le persone che fanno sentire la loro voce i favore della pace, del rispetto dei diritti umani, del democrazia e della legalità internazionale».

Fuori dal teatro degli Oscar, gli stessi sentimen erano espressi in altro modo dai tremila manifestan relegati in Sunset Boulevard e controllati da un cordo ne di polizia altrettanto determinato. Slogan pacifist colorati, tamburi e rabbia, rabbia per il clima di repres sione che la manifestazione viveva, rabbia per il sens di impotenza per una guerra che non fa sentire orgo gliosi di essere americani e che ha portato alcuni d loro ad un gesto altamente simbolico, una bandier americana bruciata da americani. Tutto questo in un Hollywood blindata, con i cecchini sui tetti e il ciel sopra il teatro interdetto al volo. Qualche ferito e soliti arresti, normale amministrazione quando i man ganeli della polizia decidono di prendere la parola.

Nonostante questo strano clima gli Oscar riman gono comunque la più importante festa del cinema dunque ecco i vincitori e i vinti. Ha vinto, e non è un sorpresa, il musical *Chicago*, sei statuette: miglior film migliore attrice non protagonista, art director, costu mi, suono e montaggio. Ha vinto, e non è una sorpre sa, la Kidman, per la sua interpretazione di Virgin Woolf in *The Hours*. In lacrime è salita sul palco ed h elencato le ragioni per cui era importante esserci nono stante la guerra: «Perché l'arte è importante, perch crediamo in quello che facciamo e vogliamo onorar lo». Ha vinto, e questa è invece una sorpresa, *Il Pian sta*, tre statuette: migliore regista, migliore attore pro tagonista e migliore sceneggiatura non originale. L sorpresa maggiore l'ha riservata Roman Polanski, regista è lontano dagli Usa dal '78, quando era sfugg to all'arresto per una storia di sesso con una minoren ne. Alla cerimonia non poteva esserci perché gli er stato promesso l'arresto. Grandi sconfitti Scorsese e suo *Gangs of New York*, dieci candidature e zer Oscar. Per il regista è la quarta volta.

Michael Moore è ovviamente tutti noi, quando grida «shame on you, Mr. Bush»: ma dovendo commentare questi «Oscar di guerra» è giusto dire che l'edizione 2003 del premio più famoso del cinema è una sorta di macedonia un po' democristiana in cui spiccano alcune perle. I premi principali si sono sparpagliati, creando un effetto ecumenico e un po' bislacco in cui l'unico vero sconfitto è *Gangs of New York*, film peraltro piuttosto deludente rispetto alle enormi attese. Hollywood aveva di fronte a sé due vie: azzerare il dibattito politico premiando in modo massiccio *Chicago* e *The Hours*, oppure dare un segno forte di riflessione sull'America e sul mondo indirizzando i voti su pellicole più problematiche come quelle di Scorsese, di Peter Jackson (*Le due torri*) e di Roman Polanski (*Il pianista*). Ha fatto entrambe le cose, quindi non ne ha fatta nessuna credendoci fino in fondo: ma la realtà è che i membri dell'Academy non si riuniscono per assegnare i premi con un progetto spettacolare, o mediatico, o politico in mente; ma votano alla cieca, ciascuno per sé, e a volte il risultato è coerente (e premia decisamente il «film dell'anno», com'è avvenuto in tempi recenti a *Balla coi lupi*, al *Silenzio degli innocenti*, a *Schindler's List*, a *Titanic*, ad *American Beauty*), a volte no. Quest'anno, nell'assenza di un titolo sufficientemente forte da fare piazza pulita, l'effetto è a macchia di leopardo: e come tale va analizzato. *Chicago* potrebbe sembrare un vincitore di compromesso: in realtà, avendo ricevuto i voti necessari per vincere ma avendo fallito l'obiettivo in altre categorie principali (bat-

**Polanski rovina la festa al musical**

Alberto Crespi

tutti il regista Rob Marshall e l'attrice Renée Zellweger), è evidentemente il titolo che a molti è piaciuto di più come film, come oggetto spettacolare. I premi al montaggio (di Martin Walsh, meritatissimo!), alla scenografia, al suono e ai costumi si aggiungono a quello come migliore attrice non protagonista per Catherine Zeta-Jones (eccessivo) per sancire un apprezzamento squisitamente cinematografico. Votando *Chicago*, molti membri dell'Academy hanno premiato la tecnica. E poiché i membri dell'Academy sono gente che fa cinema (tecnici, attori, registi, scrittori, produttori), premiare la tecnica è un loro diritto. Altrettanto tecnico, se vogliamo, è il premio a Nicole Kidman in un ruolo che sembra studiato apposta per vincere. La diva australiana meritava l'Oscar sia per *Eyes Wide Shut*, sia per *Moulin Rouge*: l'ha avuto invece per un ruolo che esalta il talento mimetico e azzerà il glamour, il fascino divistico. E comunque un premio che la consacra, e che benedirà il suo già ragguardevole conto in banca: per *Moulin Rouge* ha preso 7 milioni di dollari, per *The Hours* (dove non è la sola protagonista) 7 e mezzo. Cifre destinate a salire, forse a raddoppiare, a rendere Nicole l'unica in grado di sfidare la regina Julia Roberts (che dopo l'Oscar per *Erin Brockovi-*

**Time of Buena Vista**

**I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA**

Compay Segundo  
Omara Portuondo  
Eliades Ochoa  
Ibrahim Ferrer

**il 4° CD con l'Unità in edicola a 5,90 euro in più**

ch ha preso 20 milioni di dollari per quella indescrivibile schifezza di *The Mexican*). Gli Oscar «politici» sono invece quelli vinti dal *Pianista* e quelli non vinti da *Gangs of New York*. Secondo noi, non va sopravvalutata la lettura della bocciatura di Scorsese legata ad una presunta «anti-americanità» del suo film: crediamo sarebbe più utile, anche se complicato, contare i voti *non andati* a Scorsese, da parte di centinaia di tecnici hollywoodiani, per aver girato il film in Italia! Scorsese è stato candidato alla statuetta per il miglior regia altre tre volte (per *Toro scatenato*, *L'ultima tentazione di Cristo* e *Goodfellas*) e ormai è lecito parlare di maledizione, come accadeva a Spielberg prima di *Schindler's List*: ma a differenza di Spielberg, Scorsese è un autore poco «hollywoodiano» e certo non totalizza incassi tali da «costringere» l'Academy a premiarlo. Del resto, è in buona compagnia: oltre al citato Kubrick, nemmeno Howard Hawks, Alfred Hitchcock e Charlie Chaplin hanno mai vinto nella categoria dei registi. L'Oscar è uno strano sport, dove può accadere che i migliori non vincano mai. Tornando per un attimo sul concetto di «anti-americanità», può darsi che la durezza di *Gangs* abbia sconcertato qualcuno, ma allora che dire del premio a *Bowling a Co-*

*lumbine* di Michael Moore? Il documentario del nostro eroe è anti-yankee in modo feroce, e tra l'altro sfotte in maniera persino lievemente sadica un vecchio signore come Charlton Heston che in passato ha vinto sia l'Oscar (per *Ben Hur*) sia il premio Jean Hersholt, e quindi è pure un votante, e sarebbe curioso sapere chi ha votato nella categoria dei documentari... Eppure, un film del genere, che dice sulla violenza dell'America parole assai più forti e dirette di *Gangs of New York*, ha vinto, a riprova che una lettura univoca dei premi di quest'anno è davvero impossibile. E arriviamo, con ciò, al *Pianista*. La sua vittoria va applaudita, perché il film è bellissimo: ma andrà pure attribuita, senza paura di essere presi per razzisti, all'alta percentuale di ebrei nella comunità hollywoodiana. D'altronde, da *Schindler's List* in poi Hollywood è sensibile all'Olocausto e ai film che ne parlano. Roman Polanski si è preso una rivincita in contumacia su un paese - gli Stati Uniti - che ancora lo considero reo di stupro di minorenne, Adrien Brody ha super-meritato il premio come attore e Ronald Harwood è un signor sceneggiatore che idealmente divide il premio per il suo adattamento (dal libro autobiografico del vero Wladyslaw Szpilman) con un altro genio, il Pedro Almodovar che ha vinto nella categoria delle sceneggiature originali per *Parla con lei*. Harwood è un sudaficano che ha scritto molto per il teatro e il cinema inglesi, Pedro è uno spagnolo della Mancha: i premi indicano chiaramente come solo fuori dall'America si trovino ormai sceneggiatori in gamba, tanto che persino Hollywood sembra averlo capito.